

IMMAGINARE L'UTOPIA

di Giuseppe Palermo

Una mentalità si dice utopica quando è in contraddizione con la realtà presente. Questa incongruenza appare evidente ogni qualvolta un tale atteggiamento si orienta, nell'esperienza, nella riflessione e nella pratica, verso oggetti che non esistono nella situazione reale. Tuttavia, non considereremo come utopico ogni stato della coscienza che contrasta e trascende la realtà immediata (e in questo senso, «se ne allontana»). Utopici possono invero considerarsi soltanto quegli orientamenti che, quando si traducono in pratica, tendono, in maniera parziale o totale, a rompere l'ordine prevalente¹.

Nel definire la mentalità utopica in contrasto con la mentalità ideologica, Karl Mannheim individua la differenza specifica nel rapporto con la realtà attuale o, per usare le sue parole, con «l'ordine prevalente». L'utopista è dunque caratterizzato da due aspetti: la capacità di individuare uno stato di cose *altro*, alternativo alla realtà, e la consapevolezza della necessità di una rottura dell'ordine attuale. La prima caratteristica è condivisa dalla mentalità ideologica; la seconda al contrario è propria dell'utopia, e la qualifica nella sua «funzione rivoluzionaria²». L'esempio portato dal sociologo è quello dell'ideale dell'amore fraterno cristiano, che si qualifica come ideologia proprio per via della sua irrealizzabilità in un ordine sociale come quello feudale. L'assenza di funzione rivoluzionaria nell'ideale dell'amore fraterno è dovuta al depotenziamento operato dall'alienazione del paradiso, cioè dalla sua collocazione in un orizzonte storico differente da quello del *saeculum*. Al contrario l'utopia non si limita a indicare un modello ideale, ma a calarlo in una prassi di rottura con il modello reale.

¹ K. MANNHEIM, *Ideologia e Utopia*, tr. it. di A. Santucci, il Mulino, Bologna 1957, p. 211.

² Ivi, p. 212.

Tuttavia l'opera di Mannheim esce nel 1929, a pochi anni dal fermento rivoluzionario avviato dall'Ottobre russo ed estesosì a tutto il mondo e soprattutto all'Ungheria e alla Germania, le due patrie dell'autore. Decenni dopo, con la fine della storia sembra sia arrivata anche la fine dell'utopia. La produzione letteraria del genere si è fermata al 1993, anno in cui Lois Lowry pubblica *The giver* (tradotto in italiano come *Il mondo di Jonas*), di poco successivo alla pubblicazione de *La fine della storia e l'ultimo uomo* di Fukuyama³.

Dopo aver vissuto un importante *revival* durante il secolo breve, grazie anche allo sviluppo della letteratura fantascientifica e spinta dalle riflessioni di inizio Novecento⁴, con il muro di Berlino sembra siano crollate anche le mura di Utopia. Sporadiche ma significative sono i tentativi di costruzione di utopie più recenti: non è un caso che *Avatar* di James Cameron caratterizzi la società del suo pianeta felice come essenzialmente primitiva, in un altrove storico collocabile più in un prima che in un poi. Resta il meccanismo di risposta al problema concreto, quello ecologico, nell'immaginazione di un mondo diverso: è tuttavia da evidenziare che la scelta di un mondo primitivo (riproposizione del mito dell'Eden) qualifica tale risposta più come una reazione che come una rivoluzione, riportando l'opera virtualmente 'al di qua' (e di molto) delle colonne d'Ercole poste da Fukuyama. Più che sconfitta dalle critiche di area democratico-liberale⁵, l'utopia sembra morta insomma di causa naturale.

Altra fortuna vive invece il 'doppio negativo' dell'utopia, cioè la distopia, più giovane anagraficamente, che al contrario è uno dei generi più

³ È vero, comunque, che anche in tempi più recenti sia Lowry che Iain Banks hanno pubblicato romanzi di genere utopistico; tuttavia sono romanzi che concludono un ciclo iniziato in precedenza (involontariamente per Banks, deceduto nel 2013 dopo la pubblicazione di *The hydrogen sonata*).

⁴ È necessario fare riferimento qui almeno a E. BLOCH, *Spirito dell'utopia*, a cura di F. Cappellotti, V. Bertolino, Sansoni, Firenze 2004. La prima edizione tedesca è del 1918.

⁵ Cf. K. POPPER, *Utopia e violenza*, in ID., *Congetture e confutazioni*, tr. it. di G. Pancaldi, il Mulino, Bologna 1969, pp. 601-615.

prolifici sia nella letteratura che nella cinematografia, sostenuta dal tema dell'intelligenza artificiale e della pervasività della tecnologia. La reazione alla crisi (su tutte ancora la crisi ambientale, ma non mancano opere con riferimenti sociali più marcati⁶) è insomma non più quella della proposta immaginativa di una soluzione alternativa, ma piuttosto quella di profetizzare l'imminente sventura.

Se un'utopia permane, è quella transumanista. È evidente però la differenza con l'intento di fondo del genere utopistico, a partire dall'epinima opera di Moro e anche dalla *Repubblica* platonica: nel transumanesimo è assente il riferimento a qualsiasi forma di sistema politico alternativo, di qualsiasi ripensamento della struttura sociale. Quella transumanista è un'utopia individuale, che proprio in quanto tale non può essere nemmeno definita utopia, dal momento che si immagina una trasformazione dell'uomo ma non del suo spazio.

Un non-luogo (o buon-luogo) è ormai inconcepibile, inimmaginabile. Se pensiamo al fiorire della letteratura post-apocalittica (a suo modo inscrivibile sotto il genere distopico), all'incapacità di elaborare risposte politiche radicali al problema ambientale, diventa logico confermare che è più semplice pensare alla fine dell'umanità che non alla fine del capitalismo. Il problema, dunque, potrebbe essere non tanto politico, ma cognitivo: l'uomo giunto alla fine della storia non è più capace di immaginare, di creare una realtà ideale che faccia da guida e da motore immobile all'iniziativa politica.

Non a caso gli accelerazionisti, forse gli unici utopisti del nostro tempo, rinfacciano alla classe politica della sinistra internazionale l'incapacità di sollevarsi verso un'analisi di lungo termine sulla questione dell'automatizzazione dei processi lavorativi, fermandosi a una critica di reazione estemporanea e infruttuosa⁷.

⁶ Il film *Elysium* di Neill Blomkamp, uscito nel 2013, descrive una società distopica fortemente sviluppata in cui la popolazione è divisa in due caste: mentre i ricchi vivono sulla stazione spaziale *Elysium*, i poveri che producono il benessere dei pochi fortunati vivono sulla terra, sotto un controllo oppressivo e costante da parte dei robot che essi stessi costruiscono.

⁷ Cfr. A. WILLIAMS, N. SRNICEK, *Manifesto accelerazionista*, a cura di V.

Proprio su questa linea si situa la riflessione di Josè Carlos Mariátegui, principale esponente del marxismo peruviano, che propose in un saggio intitolato *El alma matinal* di individuare la differenza tra conservatori e rivoluzionari proprio nell'assenza nei primi della facoltà immaginativa:

Esta tesis sobre la imaginación, el conservatismo y el progreso, podría conducirnos a conclusiones muy interesantes y originales. A conclusiones que nos moverían, por ejemplo, a no clasificar más a los hombres como revolucionarios y conservadores sino como imaginativos y sin imaginación. Distinguiéndolos así, cometeríamos tal vez la injusticia de halagar demasiado la vanidad de los revolucionarios y de ofender un poco la vanidad, al fin y al cabo respetable, de los conservadores. Además, a las inteligencias universitarias y metódicas, la nueva clasificación les parecería bastante arbitraria, bastante insólita: pero, evidentemente, resulta muy monótono clasificar y calificar siempre a los hombres de la misma manera. Y, sobre todo, si la humanidad no les ha encontrado todavía un nuevo nombre a los conservadores y a los revolucionarios, es también, indudablemente, por falta de imaginación⁸.

Per quanto volutamente provocatoria, la definizione proposta ha profetizzato quello che sarebbe successo mezzo secolo più tardi: la scomparsa contestuale della capacità di costruire utopie e della rivoluzione. Tuttavia questa può essere una lezione importante: nell'attuale crisi, per far riportare la storia occorre ricominciare a immaginare, a costruire utopie.

Mattioli, Laterza, Roma-Bari 2018.

⁸ J. C. MARIÁTEGUI, *El alma matinal*, Amauta, Lima 1959, p. 39.